UN'INTERVISTA ALL'«UNITA'» DELL'INVIATO DELLA CGIL A CHARLEROI

Roveda chiede che l'inchiesta sia affidata alla Sezione sociale delle Nazioni Unite

Le responsabilità della direzione della miniera - Stato d'animo di profonda disperazione tra gli italiani
Come vivono i nostri minatori - Lavorare uniti nell'emigrazione: un dovere per tutti i sindacati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 14 — *Col rapido proveniente da Milano, è giunto ieri sera a Torino il compagno senatore Giovanni Roveda di ritorno da Charleroi, dove si è recato per conto della Segreteria nazionale della CGIL.*

Cortesemente ha risposto ad alcune nostre domande.

— Dopo quanto hai potuto vedere ed appurare sul luogo della sciagura credi che esistono ancora delle speranze per i minatori sepolti nelle miniere di Marcinelle?

— *Sono partito ogni alle 14 da Bruxelles e fino a quel momento sono rimasto in contatto con le autorità italiane e con il servizio informazioni della miniera. L'ultimo mio colloquio è stato con l'ambasciatore italiano conte Scamacca.*

La direzione continua a sostenere che vi possono essere ancora degli uomini vivi. Ma purtroppo, le mie speranze sono andate diminuendo man mano e sono giunto alla conclusione che dalla miniera non usciranno che dei poveri resti umani.

— Cosa puoi dire sulle responsabilità e sulle condizioni dell'attrezzatura della miniera?

— *Non essendo un tecnico, parlo in ragione di una certa convinzione fattami attraverso le opinioni che ho sentito a Charleroi, a Bruxelles e nella miniera stessa.*

In generale l'opinione, sia dei minatori che della gente che vive in quella regione, è che la direzione generale della miniera abbia subito cominciato a tacere la verità. Ritengo che questa opinione corrisponda al vero: appare incomprensibile come di fronte a 274 uomini sepolti nella miniera, la direzione non abbia accettato le proposte dei tecnici e dei minatori tedeschi e francesi, i quali si erano premurati di offrirsi per la opera di soccorso.

— Puoi dirci qualcosa sulla tua proposta perchè l'inchiesta abbia un carattere internazionale?

— *In una riunione stampa fatta dal ministro Vigorelli — alla quale gentilmente ha voluto che io pure partecipassi — il rappresentante del governo italiano ha reso nota la gravità della situazione ed ha affermato che l'inchiesta deve essere seria e severa, fino a minacciare, qualora non fosse così, il rientro in patria di tutti gli emigrati.*

Io sono intervenuto perchè è evidente che il problema dell'inchiesta è un problema che interessa in modo particolare non solo tutte le famiglie delle vittime, ma tutta la classe lavoratrice che, ha diritto di sapere che percentuale di vita o di morte ha quando va a lavorare. Ho espresso così una mia idea. La mia non è stata e non è tuttora una proposta formale: rappresentando soprattutto la CGIL non ero in grado di fare proposte formali senza averle discusse con la CGIL. La mia proposta sarebbe di affidare l'inchiesta ad un organo internazionale con la presenza di tutte le organizzazioni sindacali, che fosse assolutamente all'infuori del gruppo che ha finora condotto le varie inchieste. Neppure l'ultima, per quanto — mi si è detto — molto diligente, ha migliorato la situazione reale della miniera.

L'inchiesta dovrebbe essere affidata alla Sezione sociale dell'ONU, e, insisto, con la presenza delle rappresentanze di tutte le organizzazioni sindacali.

In questo momento il problema delle miniere — a mio modestissimo giudizio — è ancora più grave della catastrofe di Marcinelle. Si tratta in fondo di esaminare le reali cause della catastrofe di Marcinelle per evitare in altre miniere uguali sciagure. Non è solo un problema strettamente di fiducia, ma un problema di collaborazione veramente internazionale con un organismo nel quale siano presenti tutti gli Stati per dare questa garanzia al popolo belga, al popolo italiano e, in fondo, ai lavoratori di tutto il mondo.

Ho l'impressione che nè i lavoratori nè le stesse famiglie potrebbero essere soddisfatti da un'inchiesta affidata solamente alla CECA.

— Qual'è lo stato d'animo e quali le condizioni dei lavoratori e delle loro famiglie?

— *A Charleroi e nei centri minerari del circondario esiste uno stato d'animo veramente di disperazione, in tutte le famiglie e specialmente fra quelle che hanno avuto dei morti. Lo stato d'animo degli italiani è ancora più angoscioso: essi vivono in una particolare situazione. Infatti — pur accettando per buona la cifra dello ambasciatore — oltre duemila vivono ancora in baracche che sono assolutamente inabitabili, con servizi igienici assolutamente inesistenti.*

Ho avuto contatti con il segretario generale della Federazione sindacale socialdemocratica, Gaiet, con il ministro dell'economia e con il direttore del corpo delle miniere belghe, ma non ho avuto purtroppo l'impressione che si volesse seriamente andare a fondo delle cause per trarne le conseguenze. Le promesse sono molte, ma io in questi giorni che sono rimasto ho avuto la sensazione che non siano veramente basilari e che non si abbia intenzione di mantenerle.

— Qual'è il carattere dei contatti fra i minatori italiani e quelli del posto? Esistono cioè dei legami di solidarietà operaia?

— *Sul lavoro si può dire di sì, mentre è più difficile esprimere un giudizio fuori dell'ambiente della miniera per il distacco che esiste nel modo di vita, fra i lavoratori belgi e i nostri, soprattutto quella parte che vive nelle baracche e negli alloggiamenti. Questo distacco fa sentire meno la solidarietà e non sempre i sindacati sono capaci di superare questa barriera. Ben di rado i nostri operai, alcuni dei quali vivono in forme di miseria morale così gravi, hanno i mezzi per dare alla loro vita un contenuto meno avvilente, per sfuggire al circolo chiuso tra il lavoro in miniera e la baracca dove abitano.*

— Come vedi tu il problema dell'emigrazione?

— *Quello che è avvenuto in Belgio pone il problema dell'emigrazione italiana in modo concreto, positivo e chiaro, tanto al governo italiano quanto alle organizzazioni sindacali. Bisogna, a mio giudizio, facilitare l'emigrazione, però nello stesso tempo bisogna che il governo italiano segua l'emigrato, lo aiuti, gli renda la vita meno difficile; occorre che le organizzazioni sindacali italiane prendano più stretti contatti con le organizzazioni sindacali dei singoli paesi. Non è un problema di correnti sindacali, è un problema di tutti i lavoratori, e quindi di tutti i sindacati, un problema di unità sindacale.*

MANOPPELLO — La folla dei compaesani e accorsa ieri nelle case colpite dal lutto. L'ultimo filo di speranza si era spezzato, e le donne hanno levato il pianto ormai senza più alcun conforto

Il compagno Bruno Corbi tra i minatori italiani

CHARLEROI, 14 — E' giunto nella regione delle miniere l'on. Bruno Corbi, in rappresentanza del gruppo parlamentare comunista. Egli ha partecipato ai funerali assieme alle famiglie delle vittime e alle altre autorità. L'onorevole Corbi ha visitato parecchi campi nella regione di Charleroi e si fermerà ancora nel Belgio per incontrarsi con altri connazionali che vivono nel bacino minerario.

Muoiono in incidenti due lavoratori nel Torinese

TORINO, 14 — Due mortali incidenti sul lavoro sono avvenuti nelle campagne del Torinese. A Candiolo il bracciante Ernesto Santarolz di 64 anni, ieri sera mentre stava governando il bestiame e si dirigeva con un fascio di fieno tra le braccia alla mangiatoia di un cavallo, notoriamente ombroso, inciampò e cadde tra le zampe dell'animale il quale, spaventato, si diede a sferrare tremendi calci, che colpirono il Santarosa in più parti del corpo. Portato all'ospedale d. San Vito è deceduto

Un altro lavoratore agricolo è morto schiacciato da un carico di legname che trasportava con un trattore.

LA COMMOVENTE STORIA DI UN MINATORE DI MARCINELLE

Ha vissuto solamente due mesi con la giovane sposa calabrese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANZARO, 14 — Una giovane donna di 19 anni, Annunziata Mazzù, è partita questo pomeriggio da Santa Maria di Catanzaro, diretta a Milano. Da qui, se le autorità glielo consentiranno, proseguirà per il Belgio. E' la moglie del minatore Pietro Polagruto, di 29 anni, da Petrizzi, uno degli italiani sepolti vivi nel «pozzo della morte» di Marcinelle.

Annunziata Mazzù ha sposato il minatore un anno fa, esattamente ai primi di luglio del 1955. Il matrimonio avvenne per procura. Il 16 luglio, i due giovani si incontrarono, per la prima volta (si erano conosciuti in fotografia, sapevano ben poco l'uno dell'altro). L'amore durò due mesi. Poi, troppo presto, la separazione, la partenza dello sposo per il Belgio, la lunga attesa della giovane donna e infine, alla vigilia di un nuovo incontro, la notizia della catastrofe.

Annunziata Manzù non conserverà molto, di suo marito: qualche lettera, qualche fotografia, e il pallido ricordo dei due soli mesi trascorsi insieme. La creatura che Pietro le aveva lasciata in grembo, prima di ripartire, non ha mai visto la luce. E' morta nell'atto stesso in cui nasceva.

La storia di Pietro Polagruto è una storia di privazioni, di duro lavoro e anche di cocenti umiliazioni. Cinque anni fa, costretto dal bisogno, offrì le sue braccia agli industriali belgi del carbone. Ma la sua offerta non fu accolta senza una contropartita. Le «autorità» che organizzavano l'arruolamento dei lavoratori italiani presso da Polagruto un atto di sottomissione: la consegna della tessera comunista.

Polagruto si sottomise, non senza vergogna, non senza lacrime. Ai compagni disse che i suoi sentimenti restavano gli stessi; chiese scusa, aggiungendo: «Non avevo altra via di uscita».

Oggi siamo andati a trovare i suoi familiari. Vestiti di nero, donne e uomini sedevano intorno ad un tavolo. La madre Vincenza Anania piangeva, si batteva il petto, si strappava i capelli, chiamando — con voce arrochita dal troppo gridare — il nome del figlio, e maledicendo il giorno della sua partenza.

Sull'unico letto, in un angolo della piccola stanza, giaceva, vinto dal sonno, un fratello del minatore, Antonio. Ci hanno detto che anche Antonio doveva partire per il Belgio con il fratello. All'ultimo momento, però, la paura fu più forte del bisogno. E Antonio restò, a stringere la cinghia nel suo paese.

Partendo, Pietro aveva giurato che sarebbe tornato a casa soltanto «con un buon gruzzolo». Cinque anni sono passati: uno spazio di tempo lungo, migliaia di giorni di lavoro, migliaia di quintali di carbone estratti, migliaia e migliaia di franchi accumulati dai padroni del «Bois du Cazier». Ma il «gruzzolo» di Pietro Polagruto non ha mai avuto il tempo di accumularsi, e il salario con cui gli industriali belgi hanno pagato la sua vita «presa in affitto» è bastato appena a nutrirlo, e a nutrire la madre, i fratelli minori, la giovane moglie.

ANTONIO GIGLIOTTI

Un ordine del giorno del Comune di Pescara

PESCARA, 14. — Il Consiglio comunale di Pescara si è reso interprete del sentimento delle popolazioni della città e della provincia approvando ieri sera un ordine del giorno in cui si affrontano i problemi sollevati dalla sciagura mineraria di Marcinelle.

Dopo aver espresso un severo giudizio sulle misure di sicurezza adottate dai monopolisti belgi nella miniera, ed aver espresso la solidarietà del consesso alle famiglie delle vittime, con l'auspicio che la provincia possa divenire «provvida di lavoro e di benessere» per la sua gente, l'ordine del giorno prosegue associandosi alle iniziative prese dalla Amministrazione provinciale per una conferenza che discuta il problema della disoccupazione in Abruzzo. Il documento affronta quindi il problema dell'emigrazione e dei lavoratori emigrati, chiedendo al governo italiano: 1) di ordinare il rimpatrio dei minatori qualora non si provveda immediatamente ad attuare «ogni massima garanzia di sicurezza consentita dall'attuale progresso tecnico»; 2) di operare al fine di ottenere una licenza straordinaria di un mese per tutti i minatori italiani della zona, affinchè sia ad essi consentito, a spese del governo, di abbracciare i propri cari in Italia».

L'ordine del giorno conclude auspicando l'incremento della «attività produttiva abruzzese con piani organici che consentano sempre più largo l'assorbimento della mano d'opera in Italia onde evitare a tanti nostri fratelli lavoratori l'angosciosa alternativa tra la disoccupazione ed i pericoli e i disagi di una emigrazione non sufficientemente tutelata».

Il consiglio ha inoltre approvato lo stanziamento di 500 mila lire per sovvenire le famiglie delle vittime.

Prima della votazione dell'o.d.g., avevano parlato tra gli altri, il sindaco e il compagno Felicetti per commemorare i caduti di Marcinelle.

COMPLETA LUCE SUL DELITTO SCOPERTO DOMENICA A MILANO

La bella brasiliana è stata uccisa da un giovane cameriere trentino

Ha confessato piangendo di averla soppressa in stato di semincoscienza dopo una breve colluttazione
La donna lo aveva sorpreso a rubare — L'omicida fino a questo momento aveva condotto una vita retta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 14. — Il misterioso assassinio della stanza 216 dell'Albergo Diana è stato svelato a sole trenta ore dal macabro rinvenimento: lo strangolatore della bella turista brasiliana, Elisa Ferreira Madrado, di 39 anni, è un cameriere di piano dell'albergo, il ventiquattrenne Giovanni Caldera, nato a Cavalone (Trento) e domiciliato a Milano in Via Vivaio, il quale sorpreso dalla turista a rubare nella stanza, dopo averla colpita con un pugno la strangolò.

«Volevo che non urlasse — ha confessato l'assassino —. Le sue urla mi hanno fatto perdere la testa, le sue unghie mi hanno lacerato il collo, la camicia, la giacca: ho perso la testa...».

Il Caldera è il più anziano di nove fratelli di una poverissima famiglia. Il padre gli è morto un mese fa. La famiglia pesava sulle sue spalle; laggiù avevano bisogno di denaro, non sapeva che fare. Pensò ai turisti, alla loro ricchezza, ai loro gioielli.

La sera del delitto Giovanni Caldera era di turno al secondo piano dell'albergo. Era montato in servizio alle 18, un'ora e mezza prima che la sua vittima facesse ritorno dalla gita turistica sui laghi. Saputo che la turista brasiliana era assente, staccò da un gancio del corridoio del secondo piano un «passepartout», lo infilò nella toppa della porta 216 e l'aprì. Mentre rovistava nella stanza alla ricerca di denaro o di gioielli, i suoi occhi caddero su un orologio del comodino: erano le 18,45. Finalmente, maneggiando un libro, vide cadere delle banconote. Le raccolse e se le ficcò in tasca. Sentì dei passi avvicinarsi nel corridoio. Folle di terrore, corse fuori, guadagnò uno stanzino in fondo al corridoio, vi si rinchiuse col cuore in tumulto.

Superato lo choc, che tuttavia l'aveva lasciato nella sua determinazione di rubare, il cameriere un quarto d'ora dopo lasciò lo stanzino e ritornò nella stanza 216 riprendendo a frugare nei cassetti. Nel frattempo il pullman della CIT era giunto in piazza Oberdan, di fronte al cinema Diana: con altri turisti era discesa la signora Ferreira, lieta della gita meravigliosa ai laghi.

MILANO — La turista brasiliana Elisa Ferreira Madrado che ha concluso tragicamente il suo viaggio nella camera dell'Albergo Diana (Telefoto)

Salutati gli amici di viaggio, la signora Ferreira, entrata in albergo, si era fermata per qualche tempo al «Bureau»: voleva il conto perchè intendeva lasciare la nostra città l'indomani. Fece una lunga chiacchierata con l'interprete al quale raccontò le impressioni sui «meravigliosi» posti visitati durante la giornata, poi gaia e sorridente salì le scale verso la sua stanza. L'assassino non sentì i suoi passi. La donna aprì la porta e lo sorprese a frugare nei cassetti. Non ebbe esitazioni, capì che il cameriere stava rubando, lo affrontò.

Urlava in spagnolo parole incomprensibili al cameriere, forse rimproverandolo. L'uomo si sentì perduto: forse alla sua mente si affacciò il licenziamento; si trovarono vicino, la donna gli diede una spinta, egli reagì. Si svolse una colluttazione, rapida, feroce.

Con uno scatto brutale il Caldera aveva afferrato la donna, cercando di tapparle la bocca, con una mano, mentre con l'altra le vibrava tremendi pugni sul capo. Voleva spegnere le sue urla. La vittima tentò disperatamente di resistere a quell'assalto, ficcandogli le sue unghie nel collo, lacerandogli la camicia, la giacca. Allora egli strinse più forte, finchè la poverella si afflosciò.

Ora la signora brasiliana non urlava più: a terra, riversa, con le mani all'altezza del capo, le palme aperte, fissava i suoi occhi sbarrati sull'assassino. Questi si accorge di avere le mani macchiate di sangue, allora si dirige al lavabo, apre il rubinetto, si lava. Con un asciugamano si china sulla morta, per togliere il sangue che le è sul viso sulla bocca, sul naso, sulle orecchie. Cerca di pulirsi le macchie di sangue dal vestito. E' vinto dall'orrore e abbandona precipitosamente la stanza 216. Lascia il rubinetto aperto, getta lo asciugamano sotto il letto e corre via, senza nemmeno chiudere bene la porta. Da troppo tempo manca dalla stanza, qualcuno se ne sarà accorto.

Scende a precipizio nello spogliatoio, si toglie la giacca e la camicia, con una forbice le fa a strisce sottili che getta nel «water». Cambiati gli indumenti ritorna al secondo piano.

Nel frattempo la cameriera di servizio Rina Cacciamani è salita al secondo piano. Vede un rivolo d'acqua scorrere fra la stanza 216 e la stanza 215, apre col «passepartout» quest'ultima, vuota, ma vede che il rubinetto è chiuso. Ritorna alla 216, apre la porta non chiusa e si trova di fronte all'allucinante spettacolo della morta. Vede sangue sul letto, sulla bocca e immagina che la signora si sia uccisa. Esce gridando: «Si è sparata!»

L'assassino cambiatosi d'abito si è ripresentato al capo cameriere, scusandosi per la assenza. In tasca ha ancora il «passepartout» che nasconde dentro un vaso di fiori al primo piano. Nel momento in cui la cameriera fa la sua tragica scoperta, egli è intento tranquillamente da più d'un ora al suo lavoro.

Erano passate da poco le nove. Alle urla della cameriera accorre il personale di servizio, accorre il direttore che avverte immediatamente la polizia. Anche l'assassino apprende che la bella signora è morta e se ne mostra addolorato. Ma sul viso, sul collo egli ha le tracce evidenti della lotta mortale ingaggiata nella stanza 216, ha nella carne le unghiate della vittima che le perderanno.

La polizia è accorsa sul posto verso le nove e trenta. Il primo medico chiamato, formula, con riserve la diagnosi di morte accidentale. La signora, colta da malore, sarebbe caduta battendo mortalmente il capo.

Il giorno dopo la perizia necroscopica, condotta dal prof. Cavallazzi dell'Istituto di medicina legale, scopre le ecchimosi sul collo e pronuncia il suo verdetto: morte per strangolamento. La polizia si mette in moto, sotto la guida personale del questore dottor Modica. La scientifica rileva minuziosamente le impronte digitali trovate sui vestiti della morta, sull'asciugamano macchiato di sangue rinvenuto sotto il letto. La perizia ha fatto di più: ha trovato sotto le unghie della morta tracce di pelle e di sangue.

Ventiquattr'ore dopo il delitto il Caldera è chiamato dinanzi al questore, al dottor Zito del commissariato Monforte, e al magistrato dottor Pasquinoli. Gli contestano i graffi che ha sul viso l'assassino nega che siano graffi: «sono tagli che mi son fatto radendomi». I funzionari chiamano il prof. Cavallazzi, che esamina le ferite: «sono unghiate», egli dice. L'assassino china la testa, sconfitto: «Datemi una sigaretta, e racconterò tutto...»

Due alpinisti tedeschi morti sul M. Bianco

SAINT-GERVAIS (Francia), 14 — Due alpinisti tedeschi sarebbero rimasti vittima di un nuovo incidente accaduto sul Monte Bianco. Per il momento non si hanno maggiori informazioni. Squadre di soccorso sono partite per la località dove sarebbe accaduta la disgrazia.

Ventidue alpinisti hanno perso la vita quest'anno in incidenti sulle Alpi francesi.

Arrestata di nuovo mentre esce di prigione

BRESCIA, 14. — Elvira Bracca, 46enne, senza fissa dimora, è rientrata in prigione di dove era appena uscita.

La Bracca era stata da poco rimessa in libertà e vagava senza meta per la città, quando adocchiata una bicicletta sulla soglia di una osteria, se ne impossessava ma il proprietario del velocipede, accortosi della sparizione, riusciva a raggiungerla; sicchè ella è rientrata nella «sua» prigione riaccompagnata dalla «volante».

ERA STATO TRAFUGATO E VENDUTO CLANDESTINAMENTE

Di inestimabile valore il tesoro rinvenuto un mese fa a Gela

Denunciate 26 persone - Tutto il materiale recuperato presso i ricettatori di varie località siciliane - E' considerato il rinvenimento più importante in Sicilia

CALTANISSETTA, 14. — Ventisei persone sono state denunciate all'Autorità giudiziaria a conclusione delle indagini svolte dal commissariato di P. S. di Gela sul trafugamento di monete antiche di inestimabile valore rinvenute circa un mese fa presso lo scalo ferroviario di Gela.

Il materiale recuperato presso ricettatori di Gela e di altre località siciliane nel corso delle indagini comprende: 900 monete d'argento del quinto secolo A. C.; un gruppo di 22 monete di bronzo del terzo secolo A. C. che, per la loro omogeneità, si ritiene facciano parte di un altro tesoro trafugato in precedenza; monete bronzee di provenienza ed epoca diversa, fra cui un sesterzio di Domiziano; materiale fittile, fra cui una antefissa, proveniente dalla stessa località in cui sono state rinvenute le monete d'argento; altro materiale fittile antico, vasi e frammenti di vasi di incerta origine. Sono state inoltre sequestrate 800 mila lire, compendio della vendita ad alcuni ricettatori di parte delle monete.

Insieme al materiale di cui è stata pienamente accertata l'autenticità, sono state sequestrate anche altre monete di argento contraffatte e antefisse di recente fabbricazione. La conclusione delle indagini ha sciolto il riserbo mantenuto dai tecnici sul valore del materiale rinvenuto nel territorio gelese. Viene ora in proposito affermato che la scoperta ha un valore di gran lunga superiore ad ogni altra effettuata nell'isola. Non si ha infatti notizia che in Sicilia sia mai stato scoperto un tesoro di così grande importanza sia per omogeneità e consistenza che per valore numismatico, archeologico e commerciale. In particolare, per quanto riguarda le 900 monete d'argento, viene affermato che questo ritrovamento deve essere considerato di importanza pari, se non superiore, a quello dei famosi «Tesaurus» scoperti in edifici sacri dell'antica Grecia.

Non minore interesse riveste, da un punto di vista storico, il ritrovamento delle monete di bronzo del terzo secolo e del sesterzio di Domiziano. Si afferma a questo proposito che, se fosse possibile individuare la località, purtroppo ancora sconosciuta, in cui queste monete sono state rinvenute, sarebbe possibile confutare in pieno la tesi secondo cui il centro Rodio-Cretese non sarebbe sopravvissuto alla sconfitta dell'esercito del tiranno Dionisio ad opera dei cartaginesi nella battaglia di Gela del 450 A. C.

Concluso il «simposio» dell'Unione internazionale contro il cancro

La commissione per le ricerche dell'Unione internazionale contro il cancro ha terminato oggi a Roma il «simposio» nel quale, durante quattro giorni, è stato discusso sui rischi e sui pericoli della cancerizzazione che possono derivare dalla presenza di sostanze estranee aggiunte volontariamente o accidentalmente negli alimenti.

I «colloqui», presieduti dal prof. Hueper (USA) e dal professor Truhaut (Francia) si sono svolti in commissioni unite e a gruppi separati per riunirsi poi in assemblea. I gruppi si sono occupati dei metodi per la determinazione delle attività cancerogene, dei metodi analitici per la ricerca e la identificazione delle sostanze estranee presenti negli alimenti ed infine dei coloranti

«Non si deve dire che in questi colloqui si siano identificate le sostanze incriminate — ha detto il prof. Lotti, segretario generale della Lega italiana della lotta contro i tumori — ma si sono adottati dei criteri, o meglio sono state dettate delle norme generali relative all'uso di tutte le sostanze conservative, modificatrici del gusto o del colore degli alimenti».

Queste norme saranno comunicate ai singoli governi, perchè servano di base per una legislazione che regoli lo uso delle sostanze estranee da aggiungere agli alimenti. I vari comitati hanno già preso in esame alcuni gruppi di sostanze, ed hanno fatto il punto sugli studi e sulle esperienze relative alla loro azimie cancerogena. Stando al parere di molti competenti osservatori e a quello del prof. Lotti, grazie a queste riunioni il campo di studi sul cancro verrà circoscritto, aumentando le possibilità di vincere il male.

Una colonna di braccianti occupa un feudo siciliano

Seicento contadini hanno chiesto la terra

AGRIGENTO, 14. — Una interminabile colonna di braccianti e di contadini, partita questa mattina da Palma Montechiaro, con alla testa i dirigenti sindacali, dopo una lunga e faticosa marcia tra impervie trazzere, ha raggiunto i feudi Cugna e Pinnati, occupandoli simbolicamente.

I contadini ed i braccianti di Palma Montechiaro rivendicano l'assegnazione immediata delle terre scorporate, la modifica della legge di riforma agraria e l'abbassamento del limite della proprietà terriera a cento ettari.

La colonna dei contadini ha fatto ritorno in paese, sfilando per le vie principali tra le acclamazioni della folla. La situazione di Palma Montechiaro è particolarmente grave: il territorio è esteso settemila ettari e ben 600 contadini e braccianti sono iscritti negli elenchi degli aventi diritto alla terra. A tutt'oggi sono stati assegnati soltanto 54 lotti.

Circa 200 assegnatari sfrattati dall'Ente di Riforma a Foggia

FOGGIA, 14. — L'Ente Riforma di Puglia e Lucania ha notificato nella provincia di Foggia numerosi sfratti che secondo notizie non ancora controllate ascenderebbero ad oltre 200. Questa nuova gravissima azione dell'Ente sviluppata alla vigilia di Ferragosto ha provocato nei diversi comuni della stralcio vivissima impressione e indignazione. I colpiti, accusati di non aver saputo coltivare la terra o di altre manchevolezze inventate di sana pianta, e in perfetta malafede, sono per la maggior parte capaci contadini, legati alla terra e al lavoro, colpevoli solo di essersi distinti nella difesa dei loro diritti e della loro dignità contro le angherie e le prepotenze degli agenti più fazios: dell'Ente

La federazione provinciale assegnatari svilupperà la più larga e decisa azione contro questa nuova arbitraria azione dell'Ente di riforma

«Lascia o raddoppia»

«Lascia o raddoppia» non va in ferie. Domani, puntuale come ogni giovedì, la popolare rubrica televisiva si ripresenterà ai suoi tifosi.

Per la terza volta di seguito, concorreranno giovedì a «Lascia o raddoppia» due candidati al massimo premio da 5 milioni e 120 mila lire: il cancelliere veneto-napoletano Luigi De Mucci e il medico-chirurgo fiorentino Cosimo Fricci. Entrambi sembrano decisi a raddoppiare.

Un personaggio assai interessante, che farà la sua apparizione su teleschermi è la tabaccaia di Casale Monferrato, la 27enne Maria Luisa Garonpo, che debutterà rispondendo sulla tragedia greca. Un'altra donna, la signora genovese Maura Pavanetto Carisio, ha scelto invece la letteratura gialla

La serata ferragostana di «Lascia o raddoppia» si completerà con gli altri due concorrenti alle 640 mila lire: il postino milanese Walter Marchetti, che risponderà sulla musica contemporanea, e lo studente di filosofia astigiano Giuseppe Gamba, che sarà interrogato sulla storia della moda femminile; ed infine con il vigile urbano milanese Filippo Sartirani, impegnato sul tema dei serpenti, per la domanda da 2 milioni e 560 mila lire.

Per gli ottomila siderurgici licenziati imminente pagamento dell'indennità C.E.C.A.?

PIOMBINO, 14 — Da alcune indiscrezioni si è appreso che la erogazione della indennità di attesa in favore dei lavoratori siderurgici licenziati sarebbe imminente. Non è ancora noto se si tratta della liquidazione completa delle singole spettanze oppure se la erogazione si riferisce alla concessione di un primo acconto. Questa seconda ipotesi sembra comunque la più attendibile se si tiene presente che le assicurazioni fornite a suo tempo dal ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Vigorelli, riguardavano appunto la concessione di un acconto prima della liquidazione globale. A conferma delle indiscrezioni raccolte vi è il fatto che il dirigente del locale Ufficio del Lavoro è stato convocato nella giornata di martedì presso l'Ufficio provinciale di Livorno, sembra proprio per discutere i metodi di corresponsione degli indennizzi CECA a favore degli aventi diritto.

Come è noto, in occasione di un colloquio avuto recentemente con le delegazioni degli ottomila lavoratori siderurgici licenziati dagli stabilimenti di Genova, Savona, Terni e Piombino, Von Vigorelli assicurò il suo intervento perchè almeno un acconto sugli indennizzi venisse corrisposto agli interessati prima delle ferie estive del governo

Sciopero unitario nelle stazioni dell'Alto Adige

BOLZANO, 14. — I sindacati dei ferrovieri (aderenti alla CGIL, CISL, UIL e CISNAL) hanno proclamato la astenzione dal lavoro di tutto il personale dirigente ed esecutivo delle stazioni dell'Alto Adige, nei giorni 17 e 18 corrente, per la durata di un'ora per ogni turno di servizio. L'azione dei sindacati è determinata dal malcontento esistente fra il personale delle stagioni dell'Alto Adige per il mancato godimento dei regolari riposi e congedi, anche degli anni precedenti.